

Alla cortese attenzione dott. Ippazio Stèfano
Sindaco di Taranto
Palazzo di Città
E p.c.

- **Martino Tamburrano – Presidente Provincia di Taranto:**
 - **Dino Borri - Coordinatore / Progettista del DPP / P.U.G. di Taranto;**
 - **Pietro Bitetti- Presidente Consiglio Comunale;**
 - **Vincenzo Di Gregorio - Assessore Patrimonio Comune di Taranto;**
- **Arch. Cosimo Netti - Dirigente Direzione Patrimonio del Comune di Taranto;**
- **Dott. Alessandro De Roma - Dirigente Ambiente Salute e Qualità della Vita;**
 - **Arch. Mario Francesco Romandini – della Direzione Urbanistica Comune di Taranto;**
 - **Vito Crisanti – Direttore Palude La Vela;**
- **Giovanni Giannini - Assessore Regionale Trasporti Ferrovie Sud Est Spa;**
 - **Arch. Giuseppe Todaro Italia Nostra;**
 - **Delegata Paola Lodeserto Lipu Taranto;**
 - **Lunetta Franco Legambiente;**
 - **Paolo Pirami Fai Taranto;**
 - **Giovanni Cristoforo Endas Puglia;**
 - **Ludovico Pollastro Garden Club;**
 - **Prof. Nicolò Carnimeo WWF Puglia;**
 - **Relais Histò S.r.l. Cosimo Colomba;**
 - **CGIL-CISL-UIL-Taranto;**
- **Prof. Gregorio Andria, Presidente del Centro Interdipartimentale "Magna Grecia" e Preside della II Facoltà di Ingegneria di Taranto del Politecnico di Bari;**
 - **Presidente della Camera di Commercio di Taranto, Cav. Luigi Sportelli;**
 - **Salvatore Marzo Liceo Linguistico "Aristosseno;**
- **A.I.S.A.F. O.N.L.U.S. Associazione Ionico-Salentina Amici Ferrovie Sezione Taranto.**

Signor Sindaco,

La ringrazio vivamente per l'incontro concessami nella mattina di Giovedì 01/10/2015, nonostante i gravosi impegni, ha trovato il tempo di ricevermi e finalmente ho potuto esporLe a viva voce, sia pure per sommi capi, i risultati dell'attività di sollecitazione, di coordinamento, delle prese di posizione e le proposte, avanzate dal WWF Taranto negli ultimi quattro anni.

Le proposte sono state elaborate in uno con altre associazioni ambientaliste e socio-culturali operanti sul territorio, come ha potuto rilevare dalle lettere-documento, che, nel tempo, Le sono state puntualmente, inviate.

Questo impegno collettivo è il modo migliore per poter collaborare con cognizione di causa e in spirito di servizio, con l'Amministrazione Comunale.

Il nostro contributo potrebbe essere utile per affrontare i molteplici problemi sul tappeto che attanagliano la città, in un'ottica ambientalista e con un approccio olistico-interdisciplinare, per quelle che sono le problematiche socio-economiche, politico-amministrative, ecologico-ambientale tecnico-industriali del nostro territorio.

Attingendo a piene mani dai documenti che negli anni sono stati sottoposti alla Sua attenzione ed al fine di riassumere le proposte avanzate è opportuno ripercorrere il filo rosso che le unisce: l'ecosistema del bacino del Mar Piccolo.

Per questo itinerario immaginario occorre partire dal sopralluogo effettuato nella mattinata del 16 gennaio 2013, alla Riserva Naturale Palude La Vela, sulle rive del Secondo Seno del Mar Piccolo

un sopralluogo che comportò la riunione straordinaria congiunta della Commissione Assetto del Territorio e della Commissione Ambiente del Comune di Taranto.

Tra i consiglieri comunali membri delle due commissioni di riferimento tecnici del Comune che avevano, a vario titolo lavorato per la stesura del progetto "Dal Mar Piccolo un modello per l'Europa", inserito nel progetto trans-europeo "Posidonia" e di rappresentanti delle Associazioni Ambientaliste presenti si ebbe un proficuo scambio d'idee che nel tempo hanno dato frutto.

La riunione-sopralluogo era finalizzata a verificare l'opportunità di un documentario sulla Palude La Vela da inserire nella collana editoriale promossa da Jo Tv: "**Le perle ambientali del Golfo di Taranto**".

Il sopralluogo sancì il riconoscimento formale da parte della Comunità: dell'importanza della Riserva per la questione ambientale della città; il suo valore emblematico; dell'impegno che il WWF Taranto svolge per la salvaguardia e conservazione della La Palude La Vela, già dichiarata Riserva Naturale Regionale Orientata ai sensi della Legge Regionale 15 Maggio 2006 n.11, una delle aree protette del territorio del Comune di Taranto di maggior valore naturalistico - il luogo dove è ancora possibile mettere la leva per risollevare le sorti dell'intero bacino -.

La Palude La Vela fa parte del sistema territoriale-ambientale dell'area della Salina Grande, della Salina Piccola, della Palude Erbara, di parte delle coste del Secondo Seno del Mar Piccolo, con ambienti salini dominati dalla Salicornia, dando luogo a salicorneti tra i più estesi e più importanti dell'Italia Meridionale: un tesoretto di biodiversità da osservare, apprezzare, proteggere e valorizzare.

L'obiettivo che ci si prefiggeva era di consentire ai cittadini di conoscere meglio il proprio territorio, iniziando dalla conoscenza della numerosa e rara avifauna della riserva, che annovera alcune specie protette, come aironi, garzette, cavalieri d'Italia, falchi pescatori, cormorani e le rarissime anatre volpoche.

La visita ha compreso il sopralluogo nella struttura produttiva di maricoltura dismessa dell'ex AJVAM Spa, in gestione fallimentare, in parte da recuperare e riusare in funzione delle attività della Riserva e in parte risanare e naturalizzare, per accluderla all'area della Riserva.

Questa istanza è stata soddisfatta dal progetto redatto per incarico del Comune dall' ATI AMBIENTEITALIA S.r.l. coordinato dall' ARCH. GIOVANNI CAFIERO.

Di conseguenza, abbiamo successivamente, avanzato l'idea di istituire, utilizzando parte delle strutture dell'AJVAM Spa, secondo le direttive della Legge regionale 15/2011, l'ipotesi d'istituire facendo leva sulla "Riserva Regionale Orientata, Palude La Vela" l'Ecomuseo della Maricoltura dello Jonio.

Per il suo parziale finanziamento il WWF Taranto, ha partecipato al bando "Ambiente 2015" indetto dalla Fondazione Con il Sud che, esaminata la richiesta e ritenutala meritevole d'accoglimento in data 28/10/2015 ha deliberato di contribuire per l'importo di 190.000 euro.

Per questo obiettivo è stata avanzata una proposta progettuale sia per la gestione partecipata per la migliore e maggiore fruibilità del parco, sia per la programmazione e conduzione delle attività scientifiche di ricerca.

Il tutto sarà sancito dal protocollo d'intesa fra tutti gli attori coinvolti, pubblici privati, ai sensi della Legge Regionale 6 Luglio 2011, n°15, per "l'istituzione degli eco-musei nella Regione Puglia."

A sostegno dell'iniziativa il WWF Taranto di concerto con il WWF Puglia, ha sollecitato il WWF Italia a realizzare intorno a Mar Piccolo la "**ECO COMMUNITY La Vela**" acquisendo la gualchiera dei Battendieri una struttura che per la sua valenza storica, per dove è collocata sarebbe l'ideale.

Trattasi di un bene architettonico e storico-culturale, connesso alla sorgente perenne d'acqua dolce che, per secoli, ha alimentato l'attività di tessitura e follatura dei panni necessari per

confezionare il saio dei monaci dell'Ordine dei Cappuccini della regione; sorgente dove ancora vegeta rigoglioso il crescione d'acqua dolce un sito frequentato, particolarmente, dagli avannotti dei pesci eurialini.

"Eco Community La Vela", di proprietà del WWF sarà un omaggio al valore ambientale della Riserva il riconoscimento al duro, ma proficuo, lavoro svolto negli anni dalla sezione tarantina dell'Associazione ed un incoraggiamento al Comune per portare avanti il risanamento ambientale, il restauro paesaggistico, la ripresa della maricoltura nel bacino Mar Piccolo.

Il WWF sta concordando con l'attuale proprietà i termini dell'acquisizione della gualchiera con acclusi 11 ettari di terreno circostante nell'intento di strutturare un luogo dove sperimentare forme avanzate di turismo eco-sostenibile di tipo esperienziale: uno spazio attrezzato per vivere l'essenza della Natura l'idea madre di creare un laboratorio Open Space dove i visitatori si trovino immersi nella natura e coinvolti nelle attività di ricerca in corso sul campo, in modo consapevole ed emozionale.

L'antica gualchiera dei monaci dell'Ordine dei Cappuccini, come fu rilevato nel sopralluogo delle commissioni consiliari ambiente e assetto del territorio allargata agli ambientalisti, si presta per l'istituzione di un laboratorio sperimentale sui sistemi di bio-rimediazione, fito rimediazione sulle acque marine sul comportamento degli avannotti eurialini: un laboratorio all'aperto, dell'auspicabile eco-museo del Mar Piccolo, da mettere a disposizione della Comunità Scientifica/università Pugliesi/ Conisma/ CNR/.

Approfondendo le ricerche sulla capacità dei mitili e, in genere, dei bivalvi, sulla loro capacità di filtrare e depurare centinaia di litri di acqua al giorno contribuendo così, al mantenimento in equilibrio fitosanitario delle acque del bacino.

Il laboratorio permetterà il monitoraggio costante delle acque del Mar Piccolo, studiandone la biodiversità, nella sua complessità ed unicità.

Il laboratorio attirerà, si spera, a Taranto nella Palude La Vela con giovani ricercatori provenienti da tutto il Mediterraneo, per attivare progetti di sperimentazione sul campo e indirettamente incrementi economico-sociali e culturali.

Ricerca, tecnologie innovative insieme alla tradizione e sperimentazione saranno, così, la base per le attività di divulgazione per una presa di coscienza collettiva sui valori ambientali e l'interesse turistico della Riserva Regionale Palude La Vela e delle aree circostanti del Mar Piccolo, ad oggi, ancora poco conosciute e valorizzate.

Il Mar Piccolo, già a partire dal diciottesimo secolo, è il sito dove si sperimentò e attuò la maricoltura moderna su base industriale, con la produzione di ostriche e mitili.

Le tecniche di allevamento e di produzione sperimentate con successo nella città dei due mari, si diffusero in tutto il Mediterraneo Occidentale.

Ripristinare le buone pratiche, riprendere il coraggio necessario per superare le attuali difficoltà, per inserirci nel solco giusto della storia è nel contempo una necessità e una sfida.

Connesso alla salvaguardia e valorizzazione della Riserva orientata Regionale - quale epicentro del riequilibrio e la rinascita dell'ecosistema del bacino del Mar Piccolo - e costituirebbe un polo attrattivo per l'eco-turismo se si ponesse in essere il ripristino come da anni agognato dalla cittadinanza, della tratta ferroviaria militare, che si diparte dalla stazione ferroviaria passeggeri di Porta Napoli all'Arsenale Militare, come metropolitana di superficie e come suggestivo, panoramico nodo terminale su Taranto delle ferrovie Regionali Sud Est.

Attualmente, per fini turistici, è disponibile un treno storico FSE composto da una locomotiva diesel-elettrica del 1959 e cinque carrozze degli anni 30. Il treno è custodito nel deposito della Stazione Ferrovie Sud Est di Martina Franca (TA), messo a punto dai volontari della sezione di Taranto dell'**AJSF**. Il treno ha programmato ed effettuato collegamenti turistici tra le Grotte di Castellana la Valle d'Itria e il Salento.

Ipotesi necessaria se si vuole affrontare con il respiro e l'orizzonte adeguato la questione della conversione produttiva dell'Arsenale Militare, il restauro paesaggistico del bacino del Mar Piccolo anche per lo sviluppo turistico-culturale. La ferrovia militare sulla Circummarpiccolo, dovrebbe

essere convertita in Metropolitana di superficie, connessa, tramite la stazione Galeso al rione Tamburi e, con le Ferrovie Regionali Sud Est, fino a Gagliano Capo di Leuca.¹

Un collegamento virtuoso con i poli turistici regionali più promettenti: la Valle d'Itria (sito Unesco), la Penisola Salentina; il cuore della Chora tarantina nonché i paesi del versante jonico di Lucania e Calabria.

In tal modo, l'intera cittadinanza, e non solo, avrebbe la possibilità di muoversi meglio e di poter godere della vista del paesaggio delle rive e delle balze del Mar Piccolo e farsi un'idea di quanto ameno questo potesse apparire, un tempo, agli occhi incantati di Virgilio, Orazio, Mecenate, Ottaviano e Columella.

La ferrovia militare se convertita in **metropolitana di superficie**, congiungerebbe, inoltre, con movimentazione lenta vista panoramica e in sicurezza, la stazione centrale di Porta Napoli con il Borgo.

Infatti questa utilizzerebbe, per il primo tratto, il tracciato poco frequentato della tratta Taranto-Brindisi, dalla stazione passeggeri delle Ferrovie dello Stato alla stazione merci di Nasisi e da qui, con affaccio sul primo seno del Mar Piccolo, si passerebbe a monte di Buffoluto sul secondo Seno, alle spalle della sorgente dei Battendieri; a valle dell'ex masseria S. Pietro – attuale Relais Histò – scavalcherebbe il canale d'Aiedda, Leverano d'Aquino e toccherebbe la struttura agroturistica San Giovanni in agro di San Giorgio per poi passare a monte della Palude La Vela e proseguire per la contrada Manganeccchia, la Pineta Cimino sino all'interno dell'Arsenale nel centro del Borgo.

Circostanza, questa, di grande rilevanza in quanto è in corso la rivalutazione e l'adeguamento tecnologico di tutta la linea ferroviaria, sia come TPL, sia per le merci che per fini turistici quest'ultimi sono quelli più interessanti.

In questa ottica ci si propone:

- di rivitalizzare la direttrice Lecce-Manduria-Sava (già finanziata per la elettrificazione) con scambio in questo scalo e l'inserimento della linea TA- BR, da Francavilla Fontana verso Grottaglie-Monteiasi-Taranto con traffici pendolari, turistici e di trasporto merci;

- la linea Sud Est da Francavilla a Martina Franca –più vocata alla mobilità turistica;

- la linea Martina Franca- Crispiano-Statte-Taranto, da destinare sia al traffico passeggeri che turistico.

L'ammodernamento delle Ferrovie Sud-Est comporterebbe, tra l'altro e finalmente, l'eliminazione del passaggio a livello di via Galeso nel rione Tamburi, che costituisce una strozzatura per il collegamento della città capoluogo con la popolosa Martina Franca e con la Valle d'Itria, ossia un polo turistico di eccellenza che comprende i Trulli di Alberobello tutelati dall'Unesco.

Un treno da non perdere, è proprio il caso di dire e perciò opportuno prevedere nel progetto Piano Pluriennale Economico e Sociale Art. 21 Legge Regione Puglia n.19 del 24 luglio 2007.

La linea ferroviaria della Circummarpiccolo è ben connessa con la rete dell'antica viabilità minore, idonea oggi per strutturare una moderna rete di percorsi escursionistici tra il Mar Piccolo di Levante e i Comuni dell'Arco Jonico che gli fanno da corona.

Lungo il tracciato i caselli di servizio sarebbero tutti da riattivare: uno di questi è collocato vicino all'ex Masseria S. Pietro – una struttura agrituristica 5 stelle con accluso il relitto di un giardino etnobotanico settecentesco con alberi plurisecolari di cultivar autoctone – fico, mandorlo e giuggiolo, limone, carrubo e intere pareti coperte di edera per il nettare necessario alle api per la produzione del miele. Produzione, un tempo, molta sviluppata ed apprezzata.

Non sarebbe peregrino se questo casello fosse attrezzato per impiantarvi un apiario, gestito dal WWF, per ripristinare una tradizione produttiva, una volta di prestigio, quale era **'u mèle d'ètere**

¹ Proprio per consentire di riappropriarsi di un itinerario, quello percorso dalle Ferrovie Sud Est, che non è solo un itinerario fisico ma un riammagliamento con la propria storia e le proprie radici, i firmatari del documento saranno invitati ad una giornata che si snoderà proprio su questo percorso, a bordo di carrozze che da Taranto raggiungeranno Gagliano del Capo di Leuca per poi fare ritorno nel Capoluogo.

de 'u Diùte: una leccornia, che veniva promessa, nella dose di una leccata, dalle nonne ai nipotini, per tenerli buoni (il miele d'edera della contrada del **Diùte**).

Ipotesi accarezzata da anni che, con il recente passaggio delle aree della Riserva e l'intero tracciato della Circummarpiccolo dallo Stato al Demanio Comunale, comincia a prendere, concretezza e slancio; l'ipotesi di un grande Parco Territoriale che, partendo dalla stazione merci di Nasisi, il compendio militare di Buffoluto, la gualchiera dei Battendieri, la Riserva Palude La Vela, si estenda ad alcune aree contigue d'interesse naturalistico, paesaggistico e storico-culturale appartenenti alle Istituzioni pubbliche o ai privati, tutte però di rilevante interesse pubblico.

Nell'area della Palude La Vela insiste una *pagina geologica* importante per la lettura e l'interpretazione di fenomeni su scala regionale e mondiale della stratigrafia del Pleistocene Superiore, denominato "il Fronte".

Per quanto riguarda la sostenibilità energetica dell'intera struttura, dell'eco-museo del Mar Piccolo, considerato il protocollo d'Intesa sottoscritto tra il Comune di Taranto con ***l'Università dell'Idrogeno H2U di Monopoli***, sarebbe opportuno realizzare a servizio della Riserva, un progetto pilota per trasformare in idrogeno l'energia riveniente dai pannelli sistemati sul tetto dell'**AJVAM Spa**, da usare nelle ore notturne.

Un modo virtuoso per intervenire anche nelle questioni ambientali, curando senza distruggere; da sempre, l'espressione della buona medicina.

Successivamente, per approfondire ed affrontare le problematiche delle questioni in sospeso per il restauro paesaggistico ed il risanamento ambientale del Mar Piccolo, si è convenuto da parte del WWF e di altre associazioni ambientaliste con i presidenti delle commissioni consiliari, una seconda riunione-sopralluogo della Commissione Assetto del Territorio e dell'ambiente del Comune di Taranto, sul fiume Galeso ed aree contigue.

Sopralluogo effettuato nella mattinata del 12 febbraio 2013 in cui si convenne che il parco del Galeso, costituisce un altro punto di forza su cui far leva per la rigenerazione del Mar Piccolo.

In quella occasione s'individuano le interconnessioni spaziali tra aree pubbliche appartenenti ad Enti diversi e le procedure tecnico-amministrative, per l'allargamento della superficie del parco del Galeso, per passare, poi, unendo le forze, alla ripresa e completamento dei lavori.

Una parte del parco, quella più suggestiva e ricca di riferimenti storico-letterari, è stata già progettata, da anni, da Vito Crisanti su incarico dell'Amministrazione Provinciale (Presidente Mario Luciano D'Alconzo, Assessore all'Ambiente Vito Tommaso Donvito), con la deliberazione n. 1327 del 14 giugno 1994 dal titolo: "Incarico per la realizzazione del progetto esecutivo per la bonifica, il recupero idrogeologico, paesaggistico, naturalistico del fiume e del suo bacino topografico" nel primo seno del Mar Piccolo. Quanto progettato è un buon punto di partenza, ma non è sufficiente, a dare una risposta adeguata alle necessità della città in generale, alle aspettative degli abitanti della Città Vecchia, del rione Tamburi e del quartiere Paolo VI.

Perciò si convenne che, alle aree del Demanio Provinciale (45 ettari), sarebbe stato opportuno anettere:

- a) Il Centro di Educazione Ambientale di proprietà Comunale, esteso per 2 ettari, in fase di ristrutturazione per una diversa destinazione d'uso.
- b) Il compendio dell'ex macello comunale, già oggetto di progetto di restauro e riuso;
- c) 2 ettari di terreno olivetano, annesso alla masseria La Mutata, di proprietà delle Opere Pie Riunite Vincenzo De Cesare, distesi sull'affaccio del Primo Seno del Mar Piccolo all'altezza dell'idrovora ILVA Spa;
- d) Circa 20 ettari intorno alla struttura agrituristica del ristorante Al Faro, già masseria Saracino, in capo, agli eredi Troilo destinati dal piano regolatore a parco-giochi e sport che, dati i vincoli apposti nell'ambito del piano Posidonia, potrebbero essere acquisiti dal demanio comunale anche attraverso compensazione urbanistica, in cambio di aree di proprietà del demanio comunale con uguale destinazione d'uso al quartiere Paolo VI;

- e) L'area di proprietà dell'ILVA spa intorno all'idrovora, già oggetto di un progetto esecutivo redatto dall'arch. Stefano Favale su incarico dell'allora Italsider agli inizi degli anni 80 a seguito di accordo con l'Amministrazione Comunale compatibile con l'allora redigendo lungomare terrazzato a "tre livelli" di Via Mar Piccolo;
- f) Il bioparco del Tratturello Tarantino-Gravina Mazzaracchio, già progettato dall'Amministrazione Comunale. Trattasi di un buon progetto redatto dall'architetto Vincenzo De Palma con la consulenza dell'architetto Vito Boccuzzi, e Ugo Bari. Il progetto interessa un'area che comprende la Gravina Mazzaracchio, dalla sorgente del Galeso all'intersezione con il Tratturello Tarantino all'altezza della masseria Carmine, proseguendo attraverso il Piano Produttivo Comunale Taccone, compreso nella perimetrazione della **Zona Franca Urbana**, sino alle Case Bianche del quartiere Paolo Sesto.

Il parco comprende oltre alla Gravina Mazzaracchio un tratto del Tratturello Tarantino, dalla gravina Mazzaracchio all'altezza della masseria Carmine e l'area antistante le Case Bianche, all'ingresso del quartiere Paolo VI. Il progetto ha anche incluso alcune aree contigue, in parte afferenti al demanio comunale e regionale ed in parte ai privati.

Nel suo dispiegarsi costeggia il C.I.S.I. (Centro Integrato per lo Sviluppo della Imprenditorialità), scavalca la strada Taranto-Martina Franca, per giungere in un ampio spiazzo relitto di un Riposo, area adibita per la sosta delle greggi transumanti lungo il Tratturello Tarantino, per raggiungere La Locazione dell'Arneo, di fronte alle Case Bianche del quartiere Paolo VI come testimoniato dalla presenza di un'antica **foggia**, la posta, per l'abbeveraggio delle greggi di transito.

Secondo quanto previsto dal progetto, nelle aree del parco vanno salvaguardate tutte le piante secolari di olivo e le numerose secolari aggregazioni arbustive della macchia mediterranea: il tutto deve essere preservato e strutturato per essere fruibile e per questo sono stati previsti camminamenti a piedi, mountain bike o a cavallo e aree di sosta.

Sul versante della Gravina Mazzaracchio, appartenente all'agro del comune di Statte, s'estende la piantata d'olivi, veri patriarchi vegetali, della masseria Santa Teresa di proprietà del Sovrano Ordine di Malta.

Qui, ogni tronco ha la sua propria fisionomia, come nell'esercito di terracotta a guardia della tomba dell'imperatore cinese QinShì Huang.

Il progetto, sia per gli aspetti botanici che per quelli faunistici, sia per gli aspetti demo-etno-antropologici che per la sua originalità, modernità e opportunità, è stato, di recente, oggetto della Tesi di Laurea in Geografia della Comunicazione discussa da Stefano Ripoli alla Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" intitolata **L'Agricoltura in Puglia come fattore di equilibrio ambientale**, con relatore il Prof. Guido Luisi.

Lungo il percorso, questo, all'interno d'un uliveto secolare, insiste un palmento ipogeo del 1700 di circa 500 mq per il quale, nella tesi di Laurea, se ne consiglia il riuso come centro di primo ristoro per i frequentatori del parco, mentre, nella parte restante, si potrebbe allestire una mostra permanente sulla civiltà della transumanza nella Provincia di Taranto.

La proposta è quanto mai attuale visto il rinnovato interesse sulla Transumanza, come dimostrato dal percorso di ricerca, recentemente realizzato, della **Dogana della Mena delle Pecore di Foggia**: Tratturi, Tratturelli, Bracci, Riposi, Locazioni; pratiche di allevamento e produzione su scala industriale di carne, lana e formaggi praticata per secoli in un'area molto estesa tra gli Abruzzi, le Puglie, la Basilicata che, per mezzo dei tratturelli **Tarantino e Martinese**, si ricomponeva in un unico tragitto che dall'agro di Grottaglie conduceva sino alla Locazione dell'Arneo nel Salento.

L'area dal bioparco comprenda anche la lussureggiante macchia mediterranea del tratto della gravina Mazzaracchio che va dalla masseria Madonna del Carmine alla sorgente del Galeso- un camminamento naturalistico che accentua ancor più l'importanza del sito.

I progettisti lo hanno redatto pensando ad un itinerario da percorrere a piedi, strutturato con puntuali e mirati interventi di risanamento ambientale per rimboschimento naturale.

Se si addivenisse ad anettere e connettere il bioparco del Tratturello Tarantino con il parco del Galeso ed entrambi con il lungomare terrazzato di via Mar Piccolo, dal Galeso a via Delle Fornaci, finalmente, a fronte di un tessuto urbano e periurbano sfilacciato, comprendente i quartieri di Città Vecchia-Porta Napoli, Tamburi-Croce, Piano Produttivo Comunale Taccone e Case Bianche-Paolo VI, avremmo un cordone verde di ricucitura che partirebbe da via Delle Fornaci a Porta Napoli,

proseguirebbe per via Mar Piccolo nel Rione Tamburi, giungerebbe sino al bioparco del Galeso e, da qui, attraverso il camminamento pedonale nella gravina Mazzaracchio, si collegherebbe con il bioparco del Tratturello Tarantino, sviluppato a cerniera tra il Piano Produttivo Comunale in contrada Taccone e le Case Bianche al quartiere Paolo VI.

Sarebbe questa realizzazione, Signor Sindaco un bel vedere e un'impresa da menar vanto; un lascito per le future generazioni.

A sopralluogo effettuato si ritenne necessario sollecitare l'Amministrazione Provinciale a trovare l'intesa politica con il Comune e la forma giuridico-amministrativa, per riunire le forze per ritrovare il bandolo della matassa e portare, al più presto, a compimento il Parco del Galeso, un grande polmone di verde d'interconnessione tra il Quartiere Tamburi e Paolo VI lo sbarramento verde, necessario, tra la città e l'Area industriale.

Questa opportunità-necessità Le è stata ribadita con la lettera-documento, del 30 Giugno 2015 a firma, del WWF Taranto dall'ENDAS e dall'Università Popolare Zeus *"Osservazioni e Proposte, da parte di Cittadini Militanti e Associazioni Socioculturali, alla definizione del DPP per la redazione del PUG"*.

Oggi, le green city europee hanno già metabolizzato il concetto secondo il quale il **verde, il paesaggio** devono costituire il tessuto connettivo della città e che questi aspetti, tra le reti infrastrutturali, debbano avere la stessa importanza di quella energetica, idrica, elettrica, telefonica, della mobilità e della banda larga per la connessione veloce con la rete digitale del Web 3.0.

Ora tocca a noi dimostrare di saper interpretare la circolare della Regione Puglia n.1/2014 *"Indirizzi e note esplicative sul procedimento di formazione dei Piani Urbanistici generali(PUG), facendola diventare l'alfa e l'omega per la lettura, ricucitura e riqualificazione del nostro straziato territorio.*

Perciò per avviare un processo di **rigenerazione urbana integrale e diffuso**, è indispensabile iniziare dalla riqualificazione del cospicuo patrimonio edilizio esistente concentrato nella Città Vecchia, Borgo, Arsenale Militare, (individuato come "ambito prioritario di rigenerazione urbana" dal Comune nel DPRU).

Per quello che concerne il Rione Tamburi e i comprensori di edilizia economica e popolare costruiti ai sensi della legge 167 nei rioni Salinella, Talsano e Paolo VI occorrerebbe procedere tenendo conto della necessità di operare un rammendo con le sfilacciate aree contigue destinate solo sulla carta, a standard urbanistici per i comprensori di edilizia economica e popolare.

Per la gestione di questo complesso processo occorre individuare nuove forme d'ingegneria sociale, che siano capaci di assicurare una piena fruibilità dei luoghi e degli spazi.

Il verde come le piazze, i percorsi per la mobilità lenta, a misura d'uomo, incentrati sull'uso della bicicletta e sulle passeggiate a cavallo e, primariamente, per gite a piedi, vanno pensati, **gestiti e fruiti come "spazio e bene comune da vivere in gioia da tutti."**

Per ciò che riguarda un possibile valido intervento della politica del verde nella città costruita, il WWF, di concerto con ENDAS Puglia, Università Popolare Zeus, Vivere Solidale S.r.l., Centro servizi Nino Santoro, la palestra Grande Bellezza, non hanno trascurato di affrontare la questione dell'allestimento dei giardini urbani etnobotanici che si sono proposti all'Amministrazione Comunale, per via costituzione di società di scopo, per realizzare, in progetto di finanza all'interno della città.

Il sito ideale dove intervenire e dove, tra l'altro, ci sarebbe la possibilità di salvare, in extremis, una piccola perla ambientale è il relitto della antica palude della Salinella e delle sue aree limitrofe, per farne uno spazio vivo per comprendere e vivere la natura in modo sostenibile.

L'ipotesi è al vaglio degli uffici competenti, che hanno già avviato degli incontri di lavoro con una delegazione tecnica dei proponenti.

Nell'esame si sta procedendo secondo quanto prescritto dalle norme d'attuazione del piano urbanistico attuativo, in perequazione urbanistica, della Salinella e delle aree contigue; variante che contempla tra l'altro il rinvaso del relitto della palude Salinella, la salvaguardia e la tenuta in

produzione del rigoglioso oliveto ivi presente e la salvaguardia della stazione di riposo notturno di una colonia di falchi grillai di oltre 500 esemplari.

In questa area sarebbe, altresì, auspicabile reimpiantare cultivar autoctone di alberi da frutto; seguendo le indicazioni riportate nella carta geodetica della masseria del Trullo; una preziosa mappa disegnata, in passi napoletani nel 1700, dal Regio Tavolario **Aniello Boccarelli**.

Questo “**miracolo**” è ancora possibile in quanto il relitto della Salina Piccola, in contrada “Pilone”, inserito nel Piano Particolareggiato Salinella ed aree contermini, è accessibile dall’antica via del Trullo. Una strada che scorre tra il relitto della Salinella e le sedi della Questura, dei Vigili del Fuoco e del Comando della Guardia di Finanza: tutt’oggi, in questa area residuale sono ancora presenti salicornie, cannuce palustri, tamerici e numerose specie rare di avifauna, nonché anfibi, rettili e insetti.

La via del Trullo e via Abate Resta, sono vocate per costituire una rete di piste ciclabili che ci permetterebbero di raggiungere la contrada Manganecchia, la Palude La Vela e le aree contigue, come la pineta di Cimino, in modo agevole. Le piste, per esigenze paesaggistiche, andrebbero corredate di siepi pluri-specifiche, arbusti e alberi a ceppaia che, così definite, funzionerebbero da piste ciclabili e da corridoi ecologici.

Il destino della Salina Grande, invece, merita un’attenzione particolare: è un area di circa mille ettari, di cui in passato il 70% apparteneva al Demanio, ma che recentemente è passata in mano a privati per una somma risibile, perché gli enti pubblici locali non hanno inteso esercitare il diritto di prelazione.

Il Piano Regolatore vigente prevede – per la Salina Grande - la forestazione integrale che potrebbe avvenire con la realizzazione di un “parco vita”, con aree di verde attrezzato con piante autoctone, in ossequio alle recenti disposizioni di legge che prevedono la piantumazione di un albero per ogni bimbo che nasce in risposta a precise esigenze ambientaliste. Per la piantumazione si potrebbero utilizzare piante autoctone direttamente prodotte dal vivaio previsto per il Parco Cimiteriale Leonida – che potrebbe contribuire al piano del verde della città -.

In alternativa è previsto il suo rinvaso attraverso l’utilizzo, dopo averle trattate, delle acque reflue dell’impianto di Gennarini (**vecchio progetto**): evitando di sversarle in mare, come avviene ancor oggi e, per giunta, tramite una condotta sottomarina piena di falle **che ha causato l’inibizione della fruizione di un ampio tratto di mare alla balneabilità**.

Una nuova sfida, a cui non ci può sottrarre, è la conversione dell’Arsenale Militare che inizia a quattro passi dal Museo Nazionale Archeologico “MARTA”, infatti, all’interno dell’Arsenale Militare, all’altezza della Stazione Cacciatorpediniere, vi sono edifici di valore storico-architettonico di pregio, non più necessari per il funzionamento dello stesso viste le nuove esigenze militari, la cui ristrutturazione offrirebbe spazi espositivi per grandi mostre storico-archeologiche che diventerebbero un’attrattiva di prim’ordine per tutto il turismo del Distretto.

Il luogo ideale dove, in una visione unitaria e funzionale, collocare:

- a) La sede per la sezione della Biblioteca Nazionale, come esiste in tutte le città universitarie;
- b) La sede per il trasferimento dell’Archivio di Stato, attualmente in una struttura privata, in un edificio pubblico;
- c) La sede per la biblioteca comunale Pietro Acclavio;
- d) La sede adeguata per l’archivio storico del Comune, oggi sbattuto in una sede inappropriata e per giunta, da mesi inagibile, per motivi di sicurezza: una falla in un momento in cui l’accesso alla documentazione è di capitale importanza.

Signor Sindaco, non è concepibile che la città di punta per il processo d’industrializzazione del Mezzogiorno, fin della prima fase della costruzione dell’Arsenale Militare, della base navale e relativo indotto e, nella seconda fase ad opera delle Partecipazioni Statali, per la costruzione di un grande acciaieria a ciclo integrale facendo di Taranto la capitale dell’acciaio, non abbia, ancora, provveduto a strutturarsi adeguatamente, sul versante delle strutture civili idonee per accompagnare e governare i processi, scontando, così, errori e ritardi a cui oggi, occorre, **sùllette** **sùllette** e con l’impegno di tutti, porvi rimedio.

Per cambiare verso occorre muoversi In una visione olistica, complessiva senza della quale non ci sarà rinascita sinergica della Città Vecchia e del Borgo il WWF Taranto ha, in uno con 70 concittadini, individuato due punti-fulcro su cui fare leva per cominciare a sollevare le sorti della città Vecchia e del Borgo.

Obiettivo che, Signor Sindaco, si potrebbe, meglio e prima, ottenere:

- a) Svincolando o ottenendo il co-uso degli ampi locali della Marina Militare, collocati sotto lo spalto della sponda orientale del Canale Navigabile, con un comodo accesso dalla rampa Leonardo da Vinci, per adibirli ad attività socio-culturali;
- b) Sottoponendo l'edificio del tartarugaio ad un intervento mitigatore di cura della malattia, che Rimane, pur sempre, la migliore pratica della medicina, per mezzo dell'arte.

Trattasi di locali voltati di pregio, estesi per circa 800 mq e, per la loro ubicazione, per la qualità costruttiva, per la disponibilità della attigua area a parcheggio di pertinenza (lo spazio sufficiente per 5 autobus granturismo), se opportunamente ristrutturati e modernamente attrezzati, sarebbero quanto mai preziosi per lo svolgimento delle attività culturali che contribuirebbero a rivitalizzare la Città Vecchia ed il Borgo.

La struttura sarebbe idonea ad ospitare mostre e convegni, per il confronto con le esperienze virtuose di rigenerazione urbana realizzate da altre città italiane ed europee e della sponda nord dell'Africa.

Inoltre, la struttura, se resa fruibile, permetterebbe ai frequentatori, tra l'altro, di godere dello spettacolo naturalistico del flusso di marea nel Canale: di Chioma e di Serra.

Va considerato, ancora, che gli ampi locali sono prospicienti la sponda del Canale Navigabile, dove, insieme a tanta acqua, è passata, anche, buona parte della storia urbanistica, militare, civile e religiosa della nostra comunità. Trattasi di locali voltati di pregio, estesi per circa 800 mq e, per la loro ubicazione, per la qualità costruttiva, per la disponibilità della attigua area a parcheggio di pertinenza (lo spazio sufficiente per 5 autobus granturismo), se opportunamente ristrutturati e modernamente attrezzati, sarebbero quanto mai preziosi per lo svolgimento delle attività culturali che contribuirebbero a rivitalizzare la Città Vecchia ed il Borgo.

La struttura sarebbe idonea ad ospitare mostre e convegni, per il confronto con le esperienze virtuose di rigenerazione urbana realizzate da altre città italiane ed europee e della sponda nord dell'Africa.

Inoltre, la struttura, se resa fruibile, permetterebbe ai frequentatori, tra l'altro, di godere dello spettacolo naturalistico del flusso di marea nel Canale: di Chioma e di Serra.

Va considerato, ancora, che gli ampi locali sono prospicienti la sponda del Canale Navigabile, dove, insieme a tanta acqua, è passata, anche, buona parte della storia urbanistica, militare, civile e religiosa della nostra comunità.

Questi locali, riattivati e attrezzati per la realizzazione di attività culturali interdisciplinari, sarebbero preziosi per:

- a) potenziare la meritoria attività del Museo Archeologico Nazionale, per mostre temporanee a tema;
- b) approfondire ogni singolo aspetto del palinsesto storico-archeologico, della città per Incrementare l'attività turistico-culturale.

Inoltre va posto rimedio la riconnessione dell'edificio alla Ringhiera, sotto sequestro, destinato a Tartarugaio appartenente al demanio comunale: una palazzina destinata a baluardo per la difesa di una specie marina in pericolo di estinzione: la tartaruga Caretta caretta.

Considerato che l'edificio, nel punto in cui è collocato, giornalmente è sotto gli occhi di tutta la cittadinanza attiva, buon senso vorrebbe che, riconosciuto l'errore per "svista" grave di più attori, si completasse l'opera con un intervento curativo-creativo, quale azione riparatrice collettiva.

In tal modo, l'edificio - inopinatamente progettato e costruito, distaccato dal marciapiede della Ringhiera, di fianco al porto turistico,- potrebbe essere dissequestrato, completato e ricucito col tessuto urbano e così ricongiungersi con l'anima profonda della Città Vecchia.

Va stabilito il rapporto biunivoco tra il nuovo edificio e l'Isola, tramite la riconnessione dell'edificio, per tutta la sua estensione con il marciapiede del lungomare come nuovo bastione, proteso sul Mar Grande, per la difesa della città.

Rappresentando, così non solo un contatto fisico ma anche ideale, tra il marciapiede della ringhiera con il terrazzo belvedere della palazzina: un affaccio per osservare la forza della natura che si sprigiona dall'Anello di San Cataldo – l'unico citro del Mar Grande -.

Per dare spessore all'intervento, il WWF in uno con la Coop. Culturale Punto Zero, propone di avvalersi dell'opera feconda di tre maestri dell'arte contemporanea, Raffaele Bova, Aldo Pupino e Secondo Lato.

L'ipotesi progettuale prevede la sistemazione di sei opere progettate da Raffaele Bova "Omaggio ai citri del Mar Piccolo e del Mar Grande" in formato 2,40 x 2.40 mt da realizzarsi o in marmo mischio o in ceramica serigrafata, policroma e cotta al terzo fuoco.

Le opere restituiscono in modo efficace i citri del Mar Piccolo: il *citrè d'u jumè d'u Galesè*, *citrèbraccèfortè*, *citrèdèciambè*, *citrècascione*, *citrè d'u curnlecchiè*, *citrèajedde*, e l'Anello di San Cataldo a Mar Grande, ipotesi avanzata da Cosimo Dellisanti, socio del WWF Taranto, di recente laureatosi a pieni voti con la tesi "Il *GalesusPiscator* di Tommaso Niccolò D'Aquino". Il Maestro Raffaele Bova ha approfondito il fenomeno naturale nel 1987 durante un suo soggiorno a Taranto, che ha dato i suoi frutti con la riproduzione in tutta la loro potenza e bellezza del fenomeno dei citri. Le opere colgono in modo magistrale l'effetto del mescolamento dell'acqua dolce sgorgata dal citro con quella salata, determinando nei gorgi diverse tonalità dell'azzurro dell'acqua.

Operazione che, sussumendo l'anima segreta dei mari di Taranto, attraverso l'opera del Maestro, in visione permanente sul terrazzo, potrebbe sanare la dicotomia tra l'opera realizzata e la Città Vecchia.

Le opere, originariamente, erano state progettate per la collana di multipli ceramici al terzo fuoco "Gli Ori di Taranto" edita dalla cooperativa Punto Zero e diretta da Franco Sossi ed Arturo Tuzzi.

Queste sono state messe a disposizione dalla Cooperativa culturale "Punto Zero," per la cura ricostituente della palazzina del Tartarugaio; opere che ci vengono in soccorso per un intervento curativo di buona medicina; così un'opera culturalmente gracile, frutto d'una svista urbanistica di una scarsa valutazione del sito dove si andava a collocare il fabbricato e dei valori demo-etnoantropologici da contemperare, potrà ritrovare le ragioni d'essere e costituire un punto di forza per rafforzare la catena di valore della Città Vecchia.

L'intervento curativo attraverso l'azione dell'Arte, potrebbe essere possibile ed efficace, poiché alcune delle opere che si vogliono adoperare, sono state progettate, dal Maestro Raffaele Bova, per essere realizzate in ceramica al terzo fuoco o in marmo mischio: perciò, in entrambe le soluzioni tecniche sono idonee per essere incastonate nel pavimento del terrazzo-belvedere del Tartarugaio.

Le opere sono riferite a 5 dei citri del Mar Piccolo ed uno del Mar Grande: L'anello di San Cataldo. Queste verrebbero sistemate, come in un libro aperto, nel pavimento del terrazzo del Tartarugaio.

Qui, le opere di Raffaele Bova, sprigionerebbero tutta la loro valenza culturale e potrebbero aiutarci a riconciliarci con la natura e il paesaggio, la storia e l'anima segreta della Città Vecchia una operazione curatrice-riparatrice possibile solo attraverso l'arte.

Un omaggio doveroso all'unico citro di Mar Grande, scomparso alla vista per qualche anno e di recente ricomparso dal nome dell'anello del nostro Patrono: citro Anello di San Cataldo.

A completamento e coronamento della sistemazione dell'edificio per il tartarugaio alla Ringhiera, nello spazio tra la palazzina per il tartarugaio e il muro perimetrale del porto turistico, d'un primo campo regolamentare del gioco di strada tarantino da *levòrie*, su progetto dell'architetto Armando Palma.

Quest'intervento rimarcherebbe la cifra demo-etnoantropologica, della cura ricostituente ammannita al Tartarugaio per ritornare in piena salute.

Come kit degli attrezzi di gioco, si è pensato d'adoperare il multiplo, 1/1000, realizzato da Vittorio Del Piano "Omaggio al museo etnografico Alfredo Majorano" presentato, il 1979, dalla cooperativa Punto Zero, All'Expo Arte di Bari.

Al centro del terrazzo, secondo la nostra ipotesi, andrebbe collocata la scultura "Per la vivibilità del Mar Piccolo e del Mar Grande" progettata dal Maestro Secondo Lato, espressione della dinamicità sincronizzata dei delfini.

Una stele futurista (Boccioni): tre delfini inforcati, scattanti, coordinati che s'immergono nella profondità dello Ionio per una battuta di caccia; un'opera che appalesa come l'arte sia il modo migliore per la narrazione del sito, del mito e della storia della Città di Taras.

Secondo Lato, un artista cataldiano che per Giacomo Battino "*non è rimasto estraneo al moto industriale e tecnologico che ha investito la città di Taranto a partire dagli anni 60, al quale ha guardato con occhio vigile e pungente attesa e le sue opere sono la testimonianza del filiale affetto del Nostro per la propria terra, sentendovisi immerso senza esserne prigioniero, generando opere che trascendono la contingenza della rappresentazione per porsi come oggetti connotativi, perfetti e simbolici*".

Secondo **Alberto Altamura** "*la voce artistica di Lato è sola sua, originale, inconfondibile*"; è il caso del bozzetto per la grande scultura da fondere in alluminio anticorrosivo realizzato in legno di quercia, alto 120 centimetri, di proprietà del Comune e attualmente esposto nella stanza del capo di Gabinetto. I delfini, al momento della fusione, saranno portati a grandezza naturale.

La scultura di Lato in uno col pavimento in marmo mischio **di Raffale Bova** del terrazzo del bastione-belvedere, la ringhiera-balaustra della passerella e del terrazzo di Aldo Pupino, così assemblati, costituirebbero un ponte concettuale e fattuale di saldatura tra il mare, il mito e la storia.

Impegnativa l'opera di raccordo, tra il marciapiede del lungomare Vittorio Emanuele e il terrazzo del bastione di difesa delle tartarughe Caretta caretta, immaginata da Aldo Pupino.

L'opera sarebbe ispirata dalla fauna e flora marina, le sagome ritagliate dalle lastre di acciaio INOX della ringhiera, sarebbero sistemate sulle pareti in carparo della palazzina, creando un gioco di ombre e luci tra la leggerezza dei vuoti delle lastre della ringhiera del terrazzo belvedere con il pieno delle sagome ritagliate dalle lastre d'acciaio sistemate sulle pareti in carparo dell'edificio.

Egli ha pensato ad una originale balaustra, forando le lastre d'acciaio con le sagome della tartaruga **Caretta-caretta**, del **Delfino** e del **Gabbiano** (un anfibio, un uccello ed un mammifero) e di tre **molluschi lamelibranchi grandi filtratori: u mitile ('a còzze) a sottolineare l'importanza della nostra maricoltura, e 'a cozzagnàchle (cozza-pettine San Giacomo), un richiamo ad uno dei segni distintivi de *le Perdùne*, in onore di San Giacomo per il rito penitenziale del pellegrinaggio nelle processioni dei Misteri durante la Settimana Santa, 'a paricèdde (la pinna nobilis) nel ricordo de "n'otra ricchezza ca l'onne 'immidiàte ne dese 'a paricedde, ca p'u peggio d'a varve cu 'u culòre d'ore ackiàte, tesseme veste e mande pe'le regge..." (De Cuia, 'A Storia nostre), cuèccelle gendile e vellàne (murice) a rimembranza di "vellàne" U cueccelle gindile cu 'u vellàne darene a Tarde 'nu viòle rare ca nù à 'ndennemme porpore (De Cuia, 'A storia nostre).**

A significare: la **Tartaruga** la longevità e fedeltà; il **Gabbiano** la libertà e lo spirito di adattamento e il **Delfino** il patto d'amicizia, e che amicizia, stretto tra i Tarantini e la Natura, tra l'uomo e il mammifero marino più intelligente.

Le sagome degli animali rivenienti dalla lavorazione delle lastre di acciaio INOX della balaustra sarebbero collocate sulle pareti di carparo dell'immobile, ottenendo così un gioco tra pieni e vuoti e tra ombre e luci.

La balaustra di collegamento per accedere dal marciapiede al terrazzo del **bastione del tartarugaio** è stata concepita con puntuali riferimenti agli animali marini connotativi del nostro ecosistema e collegati alla nostra millenaria esperienza demo- etnoantropologica.

Pensare alle tartarughe, ai delfini e ai gabbiani con questo approccio ed intendimento per i Tarantini è un atto dovuto considerando che, nonostante il disastro ambientale, sulle spiagge del Golfo di Taranto, numerosi sono ancora i nidi di *Caretta-caretta*.

A completamento e coronamento del tutto per rimarcare **la cifra demo-etnoantropologica**, a livello del mare, nello spazio libero, tra il fabbricato e il muro di cinta del porto turistico, si è pensato di collocare un campo regolamentare per **il gioco da strada, tutto tarantino, della Livoria adoperando, per gli attrezzi di gioco, il multiplo di Vittorio Del Piano “Omaggio al Museo Etnografico Alfredo Majorano”**: un multiplo scultoreo presentato il 1979 dalla cooperativa Punto Zero All’Expo Arte di Bari.

Mal si concilia, Signor Sindaco, l’impegno corale, a parole, ed il dare a vedere di strapparsi le vesti perché si salvaguardi e rivitalizzi la Città Vecchia, con lo stato di abbandono in cui versano i moli galleggianti collocati lungo il fronte della Marina di via Garibaldi, dove già molte tavole sono sconnesse e/o divelte e molti bracci snodati di ancoraggio della banchina risultano, inopinatamente, sganciati, correndo il rischio che, alla prima mareggiata, il tutto si sfasci.

Se si vuole invertire la rotta bisogna agire con sollecitudine, altrimenti tutto potrebbe andare in malora, nonostante il vociare delle solite *“anime belle”* che, a parole, indicano come obiettivo prioritario la riqualificazione del Borgo e della Città Vecchia senza domandarsi sulle ragioni per cui circa il 50% dei locali del centro commerciale e direzionale della città dei Due Mari (il Borgo), un tempo orgoglio e vanto della città, quando affluiva una clientela da un ampio bacino, sono serrati. Tantomeno ci indicano da dove partire, in che modo, con quali progetti praticabili, con quale organicità e sostenibilità.

Uno dei problemi annosi, a cui nonostante alcuni tentativi, non si riesce a cavare il ragno dal buco è quello di arrestare il degrado e l’abbandono fisico e la perdita dei valori demo-etnoantropologici, rinserrati nella Città Vecchia.

Nonostante gli sforzi ed i tentativi di venirne a capo, ad oggi, nel suo perimetro, se si esclude Piazza Castello, pochi sono i casi di restauro da parte dei privati e gli interventi pubblici risultano spesso incoerenti con il Piano di Restauro Conservativo ed inefficaci per l’inclusione sociale - economica - culturale.

Nell’insieme si salvano l’ex Caserma Rossarol, già Convento S. Francesco, ora destinata a sede universitaria che, pur comportando un’intensa frequentazione di giovani, non ha risolto il problema della sosta, il palazzo Pantaleo, il palazzo La tagliata, il palazzo Amati, la torre dell’orologio a Piazza Fontana, il Palazzo di Città.

Altri edifici purtroppo sono stati lasciati a metà dell’opera, come nel caso del convento San Michele, di proprietà dell’Amministrazione provinciale, restaurato a piano terra e primo piano e adibito a sede del Liceo musicale Giovanni Paisiello, mentre il secondo piano è ancora, a disposizione di due colonie di volatili: una di piccioni e l’altra di caccole.

Corre voce, che l’attuale Amministrazione Provinciale in carica, dopo la sua ristrutturazione, abbia messo in agenda un radicale ed organico intervento per proseguire nell’opera di restauro conservativo e di riuso a favore del liceo intestato ad uno dei tarantini più illustri e compositore più rappresentativo del Secolo dei Lumi.

Oggi, le green city europee hanno già metabolizzato il concetto secondo il quale il **verde, il paesaggio** devono costituire il tessuto connettivo della città e che questi aspetti, tra le reti infrastrutturali, debbano avere la stessa importanza di quella energetica, idrica, elettrica, telefonica, della mobilità e della banda larga per la connessione veloce con la rete digitale del Web 3.0.

Ora tocca a noi dimostrare di saper interpretare la circolare della Regione Puglia n.1/2014 *“Indirizzi e note esplicative sul procedimento di formazione dei Piani Urbanistici generali(PUG),*

facendola diventare l'alfa e l'omega per la lettura, ricucitura e riqualificazione del nostro straziato territorio.

Perciò per avviare un processo di **rigenerazione urbana integrale e diffuso**, è indispensabile iniziare dalla riqualificazione del cospicuo patrimonio edilizio esistente concentrato nella Città Vecchia, Borgo, Arsenale Militare, (individuato come "ambito prioritario di rigenerazione urbana" dal Comune nel DPRU).

Per quello che concerne il Rione Tamburi e i comprensori di edilizia economica e popolare costruiti ai sensi della legge 167 nei rioni Salinella, Talsano e Paolo VI occorrerebbe procedere tenendo conto della necessità di operare un rammendo con le sfilacciate aree contigue destinate solo sulla carta, a standard urbanistici per i comprensori di edilizia economica e popolare.

Per la gestione di questo complesso processo occorre individuare nuove forme d'ingegneria sociale, che siano capaci di assicurare una piena fruibilità dei luoghi e degli spazi.

Il verde come le piazze, i percorsi per la mobilità lenta, a misura d'uomo, incentrati sull'uso della bicicletta e sulle passeggiate a cavallo e, primariamente, per gite a piedi, vanno pensati, *gestiti e fruiti come "spazio e bene comune da vivere in gioia da tutti."*

Per ciò che riguarda un possibile valido intervento della politica del verde nella città costruita, il WWF, di concerto con ENDAS Puglia, Università Popolare Zeus, Vivere Solidale S.r.l., Centro servizi Nino Santoro, la palestra Grande Bellezza, non hanno trascurato di affrontare la questione dell'allestimento dei giardini urbani etnobotaniche si sono proposti all'Amministrazione Comunale, pervia costituzione di società di scopo, per realizzare, in progetto di finanza all'interno della città.

Il sito ideale dove intervenire e dove, tra l'altro, ci sarebbe la possibilità di salvare, in extremis, una piccola perla ambientale è il relitto della antica palude della Salinella e delle sue aree limitrofe, per farne uno spazio vivo per comprendere e vivere la natura in modo sostenibile.

L'ipotesi è al vaglio degli uffici competenti, che hanno già avviato degli incontri di lavoro con una delegazione tecnica dei proponenti.

Nell'esame si sta procedendo secondo quanto prescritto dalle norme d'attuazione del piano urbanistico attuativo, in perequazione urbanistica, della Salinella e delle aree contigue; variante che contempla tra l'altro il rinvaso del relitto della palude Salinella, la salvaguardia e la tenuta in produzione del rigoglioso oliveto ivi presente e la salvaguardia della stazione di riposo notturno di una colonia di falchi grillai di oltre 500 esemplari.

In questa area sarebbe, altresì, auspicabile reimpiantare cultivar autoctone di alberi da frutto; seguendo le indicazioni riportate nella carta geodetica della masseria del Trullo; una preziosa mappa disegnata, in passi napoletani nel 1700, dal Regio Tavolaro **Aniello Boccarelli**.

Questo "**miracolo**" è ancora possibile in quanto il relitto della Salina Piccola, in contrada "Pilone", inserito nel Piano Particolareggiato Salinella ed aree contermini, è accessibile dall'antica via del Trullo. Una strada che scorre tra il relitto della Salinella e le sedi della Questura, dei Vigili del Fuoco e del Comando della Guardia di Finanza: tutt'oggi, in questa area residuale sono ancora presenti salicornie, cannuce palustri, tamerici e numerose specie rare di avifauna, nonché anfibi, rettili e insetti.

La via del Trullo e via Abate Resta, sono vocate per costituire una rete di piste ciclabili che ci permetterebbero di raggiungere la contrada Manganecchia, la Palude La Vela e le aree contigue, come la pineta di Cimino, in modo agevole. Le piste, per esigenze paesaggistiche, andrebbero corredate di siepi pluri-specifiche, arbusti e alberi a ceppaia che, così definite, funzionerebbero da piste ciclabili e da corridoi ecologici.

Il destino della Salina Grande, invece, merita un'attenzione particolare: è un'area di circa mille ettari, di cui in passato il 70% apparteneva al Demanio, ma che recentemente è passata in mano a privati per una somma risibile, perché gli enti pubblici locali non hanno inteso esercitare il diritto di prelazione.

Il Piano Regolatore vigente prevede –per la Salina Grande- la forestazione integrale che potrebbe avvenire con la realizzazione di un "parco vita", con aree di verde attrezzato con piante autoctone,

in ossequio alle recenti disposizioni di legge che prevedono la piantumazione di un albero per ogni bimbo che nasce in risposta a precise esigenze ambientaliste. Per la piantumazione si potrebbero utilizzare piante autoctone direttamente prodotte dal vivaio previsto per il Parco Cimiteriale Leonida – che potrebbe contribuire al piano del verde della città -.

In alternativa è previsto il suo rinvaso attraverso l'utilizzo, dopo averle trattate, delle acque reflue dell'impianto di Gennarini (vecchio progetto): evitando di sversarle in mare, come avviene ancor oggi e, per giunta, tramite una condotta sottomarina piena di falle che ha causato l'inibizione della frizione di un ampio tratto di mare alla balneabilità.

Il nuovo Piano Regolatore, per rispondere alle necessità e alle aspettative degli abitanti e costituire un nodo della rete infrastrutturale del Mezzogiorno d'Italia - avamposto dell'Europa nel centro del Mediterraneo - e per essere propulsivo deve poggiare sulla:

- Tutela attiva della biodiversità e del suo complesso ecosistema;
- Cura nel salvare quanto è rimasto del paesaggio sapientemente antropizzato, nel corso della sua storia millenaria;
- Attenta lettura della valenza identitaria del patrimonio storico-culturale;
- Riflessione scrupolosa sulle sofferte esperienze di 150 anni di sviluppo industriale lineare in contrapposizione al modello circolare praticato, nella città dei Due Mari, per secoli come codificato nel Libro Rosso del Principato di Taranto degli Orsini.

In questa logica va recuperata un'idea di economia comunitaria e circolare, un nuovo stile di vita ispirato alla nostra ricca tradizione del nostro vissuto quotidiano. Una traccia, tanto inedita quanto sorprendente che potrebbe essere lo studio della nostra toponomastica, utile per rintracciare i numerosi "luèche sârve"² – porzioni di mare e di terra dove per poter pescare e cacciare bisognava essere autorizzati ed usare attrezzi regolamentati e nelle stagioni opportune -.

Per raggiungere questa meta, bisogna sventare il pericolo, sempre latente a casa nostra, che dopo molti patimenti, tanti tramestii, strepiti, mobilitazione sociale, promesse di soccorso da **padreterni di passaggio** non mantenute, la città finisca, ancora una volta, per assumere un atteggiamento nichilista all'insegna dell'ignavia e della rinuncia a prenderne il destino nelle proprie mani.

La Città, nel corso della sua storia millenaria, è stata da sempre punto di approdo privilegiato per le genti giunte da terre lontane che, con la loro cultura, unita alla feracità del territorio ed al sapiente uso delle risorse, hanno creato un modello socio-economico di successo che, ancor oggi, può essere riproposto per guidare Taranto verso un modello industriale circolare, foriero di una società diversamente ricca.

Per affrontare, di petto, l'inquinamento, occorre risalire dagli effetti alle cause e, non solo per additarne la pericolosità e le responsabilità, ma precipuamente per rimuoverle e mitigarle.

Così cogliendo, al volo e al meglio, le opportunità del decreto-legge 5 gennaio 2015 n. 1: "*Disposizioni urgenti per l'esercizio di imprese di interesse strategico nazionale in crisi e per lo sviluppo della città e dell'area di Taranto*" che prevede, all'art. 8 c. 3, che sia affidata a due Ministeri, MiBACT e Difesa, la predisposizione, entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto, di un progetto di valorizzazione culturale e turistica dell'Arsenale Militare di Taranto, "***ferme restando la prioritaria destinazione ad arsenale del complesso, e le prioritarie esigenze operative e logistiche della Marina Militare***".

Il nuovo Piano Urbanistico Comunale, per il futuro, deve lasciare posto, solo, a modelli d'industria circolare, i soli sostenibili, ed agire per tempo.

Nell'approntare Il Decreto, il Governo, nel preambolo, ha ritenuto "***la straordinaria necessità e urgenza di emanare disposizioni per l'attuazione di interventi di bonifica, nonché di riqualificazione e rilancio della città e dell'area di Taranto, anche mediante la realizzazione di progetti infrastrutturali e di valorizzazione culturale e turistica***".

² Luoghi dove era possibile la pesca o la cacciagione da esercitare previa autorizzazione nelle stagioni consentite e con gli strumenti adeguati.

Più avanti prosegue: *“Il Comune di Taranto adotta ad integrazione del progetto presentato per il Piano nazionale delle città un Piano di interventi per il recupero, la riqualificazione e la valorizzazione della città vecchia di Taranto e lo trasmette al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo al fine dell’acquisizione degli atti di assenso, comunque denominati, di competenza. Il Ministero, entro sessanta giorni dalla ricezione degli atti, valuta la compatibilità degli interventi con le esigenze di tutela del patrimonio culturale.”*

Pertanto, sarà necessario procedere, con perspicacia, discernimento, piena cognizione di causa, senso della misura, gradualità e basandosi precipuamente su se stessi e sui punti di forza, su cui far leva, per superare l’attuale crisi.

In questo frangente è assurdo che l’Archivio storico del Comune non sia accessibile, come da noi verificato in occasione di richiesta di copia del Protocollo d’intesa tra il Ministro della Pubblica Istruzione ed il Comune di Taranto per l’istituzione della Sezione della Biblioteca Nazionale e la relativa delibera di variante della destinazione di un suolo di 4 ettari di proprietà comunale per la sua realizzazione al quartiere Salinella.

Visto come sono andate le cose sino ad oggi: ritardi culturali; mancanza di visione; pernicioso presenza di numerosi *“portastandard”* del circolo *“delle certezze assolute”* per effettuare la palingenesi universale, partendo da zero, rifiutandosi, puntualmente, di fare i conti con la storia, incapaci di alcuna seria autocritica, dimostrando così lo scarso senso civico, il pernicioso velleitarismo, le inconcepibili distrazioni e complicità.

Nessuna considerazione per la continuità amministrativa; atteggiamenti questo foriero di guasti indicibili.

Quando una comunità deve mettere mano alla definizione di un nuovo piano regolatore, che più dell’espansione, deve puntare alla rigenerazione urbana con problemi di ammodernamento e conversione industriale come la grande acciaieria integrale ILVA spa e L’arsenale Militare, deve fare i conti con la storia.

In questo contesto si potranno prendere le giuste e tempestive decisioni per:

- a) Tutelare e rendere fruibili i biotopi di interesse regionale;
- b) Procedere al riuso creativo e rigenerativo dei compendi civili e militari dismessi;
- c) Garantire la produttività d’impresa con l’innovazione radicale di processo e di prodotto dell’intero apparato industriale della città;
- d) Intervenire con progetti di valenza urbanistica ed edilizia-architettonica per spazi e strutture d’interesse pubblico, per creare nuova centralità nei quadranti urbani periferici costruiti ai sensi della legge 167 nei quartieri di Paolo VI e Salinella;
- e) Sperimentare forme di gestione partecipata delle strutture culturali, dello sport di base e del verde pubblico e infrastrutture di servizio di interesse pubblico, realizzate e gestite dal privato sociale organizzato, a servizio di un Area Vasta.

Riguardo questa ultima esigenza, nel tempo, sono state proposte al Comune, da società di scopo qualificate, riguardante alcune attività, a scala di comprensorio, quali:

La proposta per realizzare - su area del Demanio comunale, *facente parte del Piano particolareggiato attuativo della Variante generale al Piano regolatore CEP-Salinella ed aree contermini, destinata a Parchi, giochi e sport- **una pista per la guida sicura, difensiva, ecologica e per i diversamente abili, basata su standard europei con annessa stazione di rifornimento di veicoli elettrici e a metano.***

La struttura appare di evidente interesse pubblico in quanto, nel mentre migliorerebbe la preparazione dei conducenti, perseguirebbe anche l’obiettivo economico di ridurre il costo delle polizze assicurative e gli oneri sanitari della incidentalità stradale.

Tale struttura, capace di soddisfare le esigenze non solo della provincia di Taranto ma anche di parte delle provincie di Brindisi e Matera, dovrebbe essere predisposta per:

- a) Migliorare gli assetti e le competenze professionali dei patentati;
Realizzare corsi di formazione professionale per conducenti di macchine operatrici industriali;

b) Allestire percorsi e mezzi idonei per le esigenze dei diversamente abili.

La proposta di realizzazione di un impianto di tiro a segno regolamentare, una necessità in considerazione che Taranto è l'unica città con una forte presenza militare, che non sia dotata d'una struttura necessaria per migliaia di operatori, militari e forze dell'ordine.

I Vigili Urbani della nostra città devono recarsi a Brindisi per le esercitazioni di tiro previste dalla legge.

La proposta di realizzare un grande giardino etnobotanico urbano alla Salinella, secondoquantostabilito, dal piano urbanistico attuativo.

L'accelerazione delle procedure amministrative per gli interventi di ampliamento e restauro ambientale della riserva regionale protetta La palude La Vela.

Taranto così, potrebbe avviarsi a diventare un Eco-City, in cui allignano modelli di vita post-consumistici orientati, da un lato all'accesso ai beni materiali, ma con un uso parsimonioso, e dall'altro, al recupero della pratica dell'*otium* romano, per meglio fruire degli spazi e i beni comuni, comprendenti beni naturali, paesaggistici.

Sig. Sindaco, deve convenire che non è concepibile per la città di punta dell'intervento delle Partecipazioni Statali del Mezzogiorno, capitale dell'acciaio, da oltre mezzo secolo, che non abbia ancora provveduto a dotarsi della:

- a) Sede per la sezione della Biblioteca Nazionale, come esiste in tutte le città universitarie;
- b) Sede propria, in un pubblico edificio, per l'Archivio di Stato;
- c) Sede per la biblioteca comunale Pietro Acclavio;
- d) Sede adeguata per l'archivio storico del Comune, oggi sbattuto in una sede inappropriata e per giunta, da mesi inagibile per motivi di sicurezza.

Purtroppo, negli ultimi decenni, se si escludono la Scuola sindacale della Cisl a Paolo Sesto, la nuova direzione dello stabilimento siderurgico dell'ILVA, la nuova Cattedrale di Giò Ponti in viale Magna Grecia, di grande valore funzionale e di segno architettonico, si è visto ben poco.

Per giunta, non sono stati sufficientemente apprezzate e rispettate in quanto:

- La prima, la scuola quadri CISL, è stata venduta e ora vi si svolge un'attività diversa dallo scopo per cui era stata costruita;
- La seconda, la nuova sede dell'ILVA S.p.A. ha subito un destino peggiore perché, al momento del passaggio dello stabilimento dalle Partecipazioni Statali ad Emilio Riva, questi, non capendone la valenza, non intese acquisirlo ed oggi è rimasto in capo alla Fintecna S.p.A. e, separata dallo stabilimento, ricade negletta nel territorio di Statte;
- La terza, la concattedrale di Giò Ponti, è stata soffocata dalla costruzione, a poca distanza, di enormi edifici e, con una parte delle aree alle sue spalle, ancora libere che - per il Piano Regolatore vigente - risultano edificabili; andrebbero acquisite dal Comune, in compensazione urbanistica, riconoscendo la volumetria di piano all'attuale proprietà, ma spostandola in un altro quadrante urbano su aree del Demanio Comunale, consentendo la loro sistemazione in funzione della chiesa.

Così scongiureremmo, una volta per sempre, il pericolo, sempre incombente, dell'edificazione di un nuovo grattacielo, per completare l'opera di soffocamento della concattedrale.

Per raggiungere questi obiettivi devono cambiare le coordinate dell'immaginario collettivo, l'impegno della classe dirigente e la collaborazione della cittadinanza tutta, il coraggio e la determinazione dell'amministrazione Comunale: passaggio questo, quanto mai stretto, ma necessario.

Dopo aver preliminarmente separato il grano dal loglio e individuato i punti di forza per attirare interessi culturali e investimenti di capitale umano ed economici, superata la pars destruens, con analisi serrate, impietose e puntuali che valutino lo stato dell'arte dell'inquinamento del suolo, sottosuolo, acqua ed aria per individuarne le cause, scegliere i rimedi più opportuni e praticabili per

rimuoverle o almeno attenuarle, preferibilmente per resilienza, si programmi come separare la commistione tra aree residenziali e aree industriali.

Questo ci permetterebbe di intercettare e appagare l'anelito al cambiamento della gran parte della popolazione, desiderosa di vivere in una città green partecipata, inclusiva, con il culto del senso civico, necessario per il radicamento del senso del bene comune e dell'etica pubblica.

Vanno rimosse le cause materiali ed immateriali di tutto quello che sconcerta, scoraggia, indigna la cittadinanza e genera ora ribellismo ora nichilismo, ma quasi mai decisioni ponderate e risolutive.

Se si continuerà, more solito, nonostante le geremiadi, le grida, gli strepiti e le millantate soluzioni miracolistiche, non riusciremo a cavare il ragno dal buco: invece, occorre cambiare spartito, orchestra e direttore, pensare a comportamenti e soluzioni in alterità.

Sono quattro anni che WWF Taranto, in uno con altre associazioni socio-culturali operanti sul territorio, si sono interrogate e hanno chiesto lumi a chi di dovere, senza avere risposta, per conoscere le ragioni del perché ad oggi:

- a) La stazione merci di Nasisi, di proprietà di Treni Cargo Italia S.p.a., sia poco utilizzata;
- b) La ferrovia della Circummarpiccolo, un tracciato di grande pregio panoramico, non venga ripristinata come metropolitana di superficie, per una migliore mobilità della città di Taranto e San Giorgio, un'idea vecchia quanto il cucco che stenta a materializzarsi;
- c) Il bioparco del Galeso, un ameno polmone di verde di 50 ettari, debba essere tanto propagandato e agognato, ma restare l'eterno incompiuto;
- d) Il Parco delle Rimembranze, del Demanio Provinciale, sulla riva del Primo Seno del Mar Piccolo debba languire in semi-abbandono;
- e) Il Parco del Tratturello Tarantino, una volta progettato è stato lasciato dormiente nell'archivio edilizio comunale, parte integrante del Piano Produttivo Comunale allo svincolo Taccone;
- f) La ex batteria Militare del Galeso, passata dal Demanio Militare a quello comunale, ristrutturata come centro di educazione ambientale, or sono un decennio, non è mai entrata in funzione, nonostante le sollecitazioni del WWF Taranto e di Italia Nostra;

Allo stesso modo, non ci possiamo capacitare della presenza di veri e propri accessi edilizi, edifici iniziati e non finiti, spesso collocati o nelle strade d'ingresso alla città o adiacenti a luoghi di intensa frequentazione, che non è proprio un bel vedere quali:

Il restauro e riuso dell'ex macello comunale redatto dall'arch. Vincenzo De Palma, dall'arch. Mario Romandini, dall'arch. Angelo Catapano, dal Perito Industriale Gianfranco Sperti, con la consulenza di esperti esterni: l'arch. Claudio Adamo e l'arch. Francesco D'Elia. Il progetto di ristrutturazione e riuso era finalizzato alla creazione di un Polo Informatico Urbano per la programmazione, pianificazione e gestione degli interventi di riqualificazione territoriale: un vero peccato che non sia andato a compimento visto la utilità per la città.

Sig. Sindaco, quello che è del tutto *"incomprensibile"*, quanto intollerabile per la sua absurdità e *"oscenità amministrativa"*, perché nel contempo, ci sconcerta, angoscia e umilia, è l'arcano del come, perché e per chi, da oltre un trentennio, si siano fermati i lavori – pur essendoci, al tempo, i finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno - del tronco della Tangenziale Nord di Taranto con tracciato dallo svincolo Taccone, sulla strada statale Taranto –Martina Franca, comune di Statte, aggiramento dell'area industriale ed uscita sulla S.S. 100 Taranto- Bari, all'altezza della masseria Gravinola Vecchia, al confine tra il territorio di Massafra e quello di Statte.

Tronco autostradale necessario per il completamento della grande e tanto propagandata arteria interregionale la Bradanico- Salentina da Nardò a Candela, indispensabile per l'affrancamento dei cittadini di Taranto e della zona orientale della Provincia dall'attraversamento dell'area industriale, per tutta la sua lunghezza, per raggiungere il capoluogo regionale - una vera enormità, una sorta di "forche caudine tarantine" - che non sono riusciti ad eliminare sia il Comune di Taranto sia l'Amministrazione Provinciale e che, oggi, si trova scaricata sulle gracili spalle del Comune di Statte, che è il primo ad esserne danneggiato, lasciandolo imbottigliato.

Per questo motivo, opportunamente, il tracciato è stato confermato dal Comune di Statte nel proprio Piano Regolatore ed attualmente è all'esame della Regione.

Queste “scabrose” ma necessarie operazioni sono di ausilio nel ricomporre un quadro sociale di riferimento coeso, “alleggerito” e motivato, indispensabile alla città per ritrovare tutto il senso di sé.

Frugando nelle nostre radici storico-culturali e attingendo all’esperienza di cento anni di industrializzazione, potremmo meglio individuare gli obiettivi prioritari da traguardare in un orizzonte comunemente condiviso, agibilità dell’Archivio Storico Comunale permettendo.

Per superare fatti urbanistici tanto incongruenti quanto disturbanti si dovrà adottare un diverso approccio con l’ambiente, in considerazione del risparmio del suolo agricolo e dell’acqua, del risparmio energetico, dell’abbattimento dei gas serra per far fronte al riscaldamento climatico.

Se vogliamo fare un buon lavoro, non è più tempo di attardarci, la fruizione deve essere tanto appagante quanto esperienziale! Così i Parchi Naturali Nazionali e Regionali, le nostre aree agricole ubertose, la cui messa a colture risale alla riforma agraria di Archita o alle centuriazioni romane, i nostri giardini urbani etnobotanici della catena del Vecchio di Còrico arricchirebbero la catena di valore del territorio.

L’occasione propizia per leggere e raccontare la memoria in uno con il nostro tempo e con le sue ombre e le sue luci!

Perciò, sarebbe d’uopo:

- Evitare lo sciupio del suolo agricolo e ridurre, il più possibile, inutili quanto dispendiosi interventi smisurati di superfici impermeabilizzate con stradoni fuori scala – *una viabilità faraonica già censurata dalla Regione in occasione dell’approvazione della vigente variante generale al Piano Regolatore*;
- Considerare meglio gli aspetti strutturali geologici e idrogeologici, prevedere precise misure per la mitigazione e gestione dei rischi naturali ed antropici e mettere in essere strategie adattive e di resilienza, incoraggiati da quanto accade nel secondo seno del Mar Piccolo con la ricomparsa massiva dei cavallucci marini, grazie anche all’azione feconda della zona protetta gestita dal WWF Taranto;

In questa logica è opportuna la valorizzazione, attraverso il restauro conservativo ristrutturazione tecnologica e riuso, delle antiche masserie collocate in area urbana adibendole ad attrattive e funzionali, strutture agroturistiche o di servizi, e, dove è possibile, nelle aree circostanti, la creazione di giardini **urbani etnobotanici a gestione partecipata**.

La Masseria “Il Pilone”, nel Piano Attuativo della Salinella, sulla strada vicinale del Trullo all’interno del Piano attuativo in perequazione urbanistica “La Salinella ed aree contigue”, per la quale il restauro conservativo e il riuso devono considerare i riferimenti storico-culturali collegati all’antica struttura che ha preso il nome dall’antico abbeveratoio pubblico posto all’esterno, al limite di via del Trullo. Questa Masseria per secoli è stata percorsa da carovane di bestie da soma per il trasporto del sale dalla Salina Grande al Porto di Taranto: attività lucrosa assegnata ai tempi di Re Manfredi al potente Monastero Italo-Greco di San Vito del Pizzo, e, successivamente, trasferita direttamente all’Università di Taranto, e da questa, mantenuta e sfruttata, per secoli.

Nell’evoluzione naturale delle specie, spesso, a sopravvivere non sono quelle più grandi o più forti, ma quelle che hanno maggior capacità di adattamento e sono in grado di modificare a proprio vantaggio l’habitat che le circonda; mentre per le Nazioni, invece, resistono quelle che hanno maggiore creatività, pensiero lungimirante e capacità di valutazioni geopolitiche a medio e a lungo tempo, di fatti vicini e lontani.

Sig. Sindaco, nel mentre rinnovo i ringraziamenti per l’incontro concessomi, ho ritenuto riassumere i contenuti di quattro anni di lavoro continuo e partecipato, Le confermo la disponibilità di operare, in uno con le altre associazioni socio-culturali, in spirito di servizio a sostegno del duro lavoro che la città sta facendo per superare i ritardi e trovare le soluzioni migliori per superare la crisi.

Distinti saluti.

Fabio Millarte